

## **Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (A). Commento liturgico alla Parola di Dio**

Daniele Pinton | 06/06/2026 | Attualità

---

[La solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo](#) ci conduce al cuore stesso del mistero cristiano. Dopo aver contemplato il mistero della Trinità, la Chiesa ci invita a contemplare il modo concreto con cui Dio continua a rimanere in mezzo al suo popolo: nell'Eucaristia, sacramento del Corpo e del Sangue del Signore. Non si tratta semplicemente di una devozione particolare o di una festa tra le altre, ma della celebrazione del dono nel quale Cristo consegna definitivamente se stesso alla Chiesa e al mondo. In questo sacramento è racchiusa l'intera vicenda della salvezza: l'incarnazione del Verbo, il sacrificio della croce, la risurrezione, il dono dello Spirito e l'attesa del compimento finale del Regno.

La prima lettura, tratta dal libro del Deuteronomio, invita Israele a ricordare il lungo cammino nel deserto. Il verbo "ricordare" è fondamentale nella spiritualità biblica. Non indica semplicemente il richiamo alla memoria di fatti passati, ma la capacità di riconoscere l'opera di Dio nella propria storia. Mosè esorta il popolo a non dimenticare il Signore proprio nel momento in cui sta per entrare nella terra promessa, quando il benessere potrebbe generare l'illusione dell'autosufficienza.

Il deserto è stato il luogo della prova, della povertà e della dipendenza radicale da Dio. È lì che Israele ha imparato che la vita non si fonda sulle proprie risorse ma sulla fedeltà del Signore. La manna, dono misterioso e inatteso, diventa il segno di una verità fondamentale: «non di solo pane vive l'uomo, ma di quanto esce dalla bocca del Signore». L'uomo non è fatto soltanto di bisogni materiali; porta dentro di sé una fame più profonda che nessun bene terreno può saziare.

La tradizione cristiana ha sempre visto nella manna una prefigurazione dell'Eucaristia. Come il popolo fu sostenuto nel cammino verso la terra promessa, così la Chiesa riceve il Pane del cielo durante il pellegrinaggio della storia. L'Eucaristia è il cibo dei viandanti, il nutrimento che sostiene il credente nel cammino verso la patria definitiva.

Il Salmo responsoriale prolunga questa meditazione con un inno di lode: «Glorifica il Signore, Gerusalemme». Il salmista contempla la benevolenza di Dio che protegge il suo popolo, dona pace ai suoi confini e lo sazia con fior di frumento. Anche qui il pane diventa segno della provvidenza divina. La tradizione liturgica legge queste parole in chiave eucaristica: il Signore continua a nutrire il suo popolo con il pane migliore, il pane vivo disceso dal cielo, il Corpo del suo Figlio.

Nella seconda lettura san Paolo ci introduce in una dimensione essenziale del mistero eucaristico. L'Apostolo non si limita a parlare della presenza reale di Cristo nel pane e nel vino consacrati, ma mette in luce la conseguenza ecclesiale della comunione sacramentale. «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo». Partecipare all'unico pane significa entrare nella comunione stessa di Cristo e diventare un solo corpo in Lui.

L'Eucaristia non è mai un gesto individuale. Ogni volta che ci accostiamo alla mensa del Signore veniamo inseriti più profondamente nel mistero della Chiesa. Non si può ricevere il Corpo di Cristo senza riconoscere il suo corpo ecclesiale. Per questo l'Eucaristia diventa principio di fraternità, sorgente di riconciliazione, scuola di carità. Chi si nutre dello stesso pane non può ignorare il fratello, né restare indifferente alle sue necessità. La comunione sacramentale è autentica soltanto quando

genera comunione vissuta.

Il Vangelo ci porta nel cuore del grande discorso sul Pane della vita pronunciato da Gesù nella sinagoga di Cafarnaò. Le parole del Signore sono tra le più alte e impegnative di tutto il Nuovo Testamento: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo». Gesù non offre semplicemente un insegnamento, una dottrina o una morale. Egli offre se stesso. Il pane che dona è la sua carne per la vita del mondo.

La folla fatica a comprendere queste parole. Anche molti discepoli le troveranno troppo dure. Eppure proprio qui si manifesta la novità assoluta del cristianesimo. Dio non si limita a parlare all'uomo, ma si dona all'uomo. Il Figlio di Dio assume la nostra carne e la consegna sulla croce perché l'umanità possa partecipare alla sua stessa vita.

Nel linguaggio di Giovanni, mangiare la carne e bere il sangue di Cristo significa entrare in una comunione reale e profonda con Lui. Non si tratta di un simbolismo generico o di una semplice memoria affettiva. Gesù afferma che chi si nutre di Lui «rimane» in Lui e Lui in chi lo riceve. È il verbo della comunione stabile, dell'abitazione reciproca, della vita condivisa.

L'Eucaristia diventa così il sacramento della dimora di Dio nell'uomo. Attraverso il pane e il vino consacrati il Signore continua a comunicare la sua vita risorta ai credenti. Egli ci assimila a sé, trasforma il nostro modo di pensare, di amare e di vivere. Ogni comunione autentica è un passo nella configurazione a Cristo.

Le letture odierne mostrano inoltre come l'Eucaristia possieda una dimensione profondamente missionaria. Il pane spezzato sull'altare diventa vita spezzata per i fratelli. Chi riceve il Corpo del Signore è chiamato a diventare, a sua volta, pane condiviso. Non è possibile adorare Cristo presente nell'ostia consacrata e restare insensibili davanti alle povertà materiali e spirituali degli uomini. Il sacramento del Corpo di Cristo esige il riconoscimento del corpo sofferente dei fratelli.

La colletta della solennità raccoglie e sintetizza il messaggio delle letture con straordinaria profondità teologica. La Chiesa si rivolge al Padre chiamandolo «Dio fedele», riconoscendo che tutta la storia della salvezza nasce dalla sua iniziativa d'amore. Egli continua a nutrire il suo popolo come un padre premuroso e lo sostiene lungo il cammino della vita. Per questo la comunità domanda che sia ravvivato nel cuore dei credenti il desiderio di Dio, fonte inesauribile di ogni bene.

L'orazione presenta l'esistenza cristiana come un pellegrinaggio. Il Corpo e Sangue di Cristo sono il nutrimento che sostiene il cammino verso la meta definitiva. La prospettiva è chiaramente escatologica: l'Eucaristia è il viatico che accompagna i credenti fino alla gioia dei santi, alla mensa del Regno preparata dal Padre. In essa la Chiesa già pregusta ciò che un giorno contemplerà pienamente.

Anche il prefazio illumina il significato profondo della celebrazione. Cristo viene presentato come il sacerdote eterno che ha istituito il memoriale della sua Pasqua e ha affidato alla Chiesa il sacrificio nuovo dell'alleanza eterna. L'Eucaristia appare così inseparabilmente sacrificio e convito, offerta e comunione. In essa si rende presente l'unico sacrificio della croce e, nello stesso tempo, il popolo santo viene invitato alla mensa del Signore per nutrirsi del pane della vita.

Il prefazio sottolinea inoltre che Cristo si offre continuamente per la nostra salvezza e si dona come cibo che santifica. L'Eucaristia non è soltanto il ricordo di un evento passato, ma l'attualizzazione sacramentale dell'amore con cui il Signore continua a consegnarsi per il mondo. Ogni celebrazione rende presente il mistero pasquale e anticipa il banchetto eterno del Regno.

Per questo la processione eucaristica che tradizionalmente accompagna questa solennità possiede un significato profondamente ecclesiale e missionario. Il Signore esce dalle nostre chiese e percorre le strade degli uomini. Colui che si è fatto pane per la vita del mondo continua a camminare in mezzo al suo popolo, benedendo le case, le famiglie, il lavoro, le sofferenze e le speranze dell'umanità. È il segno di una Chiesa che non trattiene per sé il dono ricevuto, ma lo porta nel cuore della storia.

La festa del Corpus Domini rinnova dunque lo stupore davanti al mistero dell'amore di Dio. Nel pane eucaristico Cristo rimane realmente presente in mezzo a noi. Egli continua a nutrire il suo popolo, a costruire la comunione della Chiesa, a sostenere il cammino dei credenti e ad aprire davanti a loro l'orizzonte della vita eterna. Nutriti da questo pane vivo, siamo chiamati a diventare nel mondo segno credibile di quell'amore che abbiamo ricevuto e che continuamente celebriamo alla mensa del Signore.